

# *critica* **M** *nuova serie* **Marxista**

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

## *Editoriale*

*Tortorella, L'etica della quaglia*

## *Osservatorio*

*Rinaldini, Il contratto dei metalmeccanici e l'avvenire dell'Italia*  
*Cerrina Feroni, Il caso Unipol-Bnl e il futuro della cooperazione*

## *Interventi*

*Muraro, Terreni di confronto e di scambio con la Chiesa cattolica oggi*

## *Laboratorio culturale*

*Liguori, Il marxismo italiano tra teoria e politica. «Critica marxista» 1963-1991*

*Redolfi Riva, Marxismi italiani del Novecento*

*Pistillo, Togliatti e il XX Congresso*

*Zanantoni, Labriola e la ricerca di un modello letterario nazionale*

*Infranca, Nietzsche: l'autocoscienza della decadenza*

*Catalfamo, Nino Pino nella società post-moderna*

## *Schede critiche*

*Meta, Antonio Labriola e la sua università*

*Frosini, Montaigne e il disinganno*

*Vander, De Gasperi, la sinistra e la democrazia italiana*

*Borelli, «Scritture antagoniste» in mostra*

1



edizioni Dedalo

2006 bimestrale, gennaio-febbraio

Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB di Bari

# TOGLIATTI E IL XX CONGRESSO

Michele Pistillo

*L'adesione convinta di Togliatti alla linea del XX congresso e le conseguenze della successiva diffusione del «Rapporto segreto» di Chruščëv.*

*Le critiche nella intervista a Nuovi Argomenti e la replica sovietica.*

*L'inizio della crisi del sistema sovietico.*

*I giudizi sull'opera di Stalin.*

Il XX Congresso del Pcus ebbe luogo a Mosca dal 14 al 25 febbraio 1956. Sono trascorsi cinquant'anni da quell'evento che ebbe un peso enorme sugli sviluppi futuri dell'Urss e del movimento comunista internazionale. Molto si sa di questo Congresso e delle conseguenze positive e negative che ha provocato, in quanto molto si è scritto e si è detto sul suo significato, anche se, occorre sottolinearlo, non tutto è stato chiarito e restano, dopo mezzo secolo, non pochi punti oscuri, oltre a contrastanti valutazioni.

Mikojan, nel suo intervento al Congresso, sostenne che questo «dopo Lenin era il più importante [...] nella storia del partito»<sup>1</sup>. Questo giudizio fu fatto proprio da Togliatti nella sua relazione al Comitato centrale del Pci del 13 marzo 1956: «Questa affermazione è [...] esatta, non nel senso, s'intende, di togliere o sminuire importanza ai dibattiti che ebbero luogo e alle decisioni che vennero prese in congressi e assemblee precedenti», perché «questi furono indispensabili [...] per rendere possibile la costruzione di questa società»<sup>2</sup>. Di qui parte la complessa e articolata

analisi di tutti gli elementi positivi che erano emersi, ma anche quelli che a suo parere dovevano essere considerati difetti e veri e propri errori compiuti nel corso del Congresso.

## Adesione convinta

L'analisi di Togliatti in questa relazione al Comitato centrale del 13 marzo 1956, e ripresa, nella sostanza in altre relazioni, sia al Comitato centrale del partito che all'VIII Congresso, che ebbe luogo alla fine del 1956, partiva anzitutto dalle grandi novità che si erano verificate con l'estendersi del «campo socialista» e con i diversi rapporti che si rendevano possibili e necessari coi paesi, in primo luogo gli Stati Uniti, ove c'era un sistema di rapporti economici e sociali di carattere capitalistico («l'esistenza di un sistema di Stati socialisti esercita un'influenza qualitativa su tutta la struttura del mondo, sullo sviluppo dei rapporti fra gli Stati, tra le correnti politiche, tra gli uo-

1) *XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1956, p. 205.

2) Palmiro Togliatti, *Opere*, vol. VI: 1956-1964, a cura di Luciano Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 94.

mini in generale»<sup>3</sup>. Di qui la giustizia della linea indicata dal XX Congresso di molti fattori di sviluppo nuovi, prima impossibili o soltanto prevedibili. La coesistenza pacifica fra sistemi economici e politici diversi; la possibilità di evitare la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali; vie diverse di accesso al socialismo, utilizzando vie pacifiche e parlamentari; un'articolazione del movimento comunista, con l'affermazione di un'autonomia dei singoli partiti e movimenti, secondo le esigenze e le proprie vie nazionali; lo sviluppo e l'affermazione di una sempre più ampia democrazia socialista, combattendo ogni «culto della personalità», e facendo partecipi i lavoratori e il popolo alle scelte decisive nella direzione dell'affermarsi del socialismo fino alla prospettiva, apertamente dichiarata e indicata al Congresso, del comunismo: questi i punti chiave, le novità, i passi avanti decisivi indicati nel rapporto di Chruščev e ripresi nel corso del dibattito e delle risoluzioni conclusive.

L'intervento che al Congresso svolse Togliatti trovò terreno fertile per sottolineare con più forza quella che può essere considerata la costante della linea togliattiana, fin dalla svolta di Salerno del 1944. Egli, infatti, a un certo punto del suo discorso ebbe a dichiarare: «A noi spetta il compito di elaborare una via italiana. Essa deve tenere conto dello sviluppo storico del paese [...] noi vogliamo che questa lotta si svolga sul terreno della democrazia» in quanto «non siamo fautori della violenza per la violenza». Sull'insieme degli aspetti positivi del XX Congresso Togliatti si spingerà sempre più avanti, facendosi forte dell'esperienza dei comunisti italiani, del rapporto di forze esistente in Italia, degli insegnamenti di Gramsci, e non mancherà, in diverse occasioni, con l'accortezza, la diplomazia e il senso dei limiti propri di un partito che lottava dall'opposizione e che non era al potere, di partecipare ai dibattiti, ai contrasti, alle contraddizioni che dopo il XX Congresso si verificheranno in Urss, nella Cina e negli altri paesi «sociali-

sti». Un movimento così **ampio e articolato**, con profonde differenze economiche, sociali, politiche, culturali non poteva che fare leva sulla sua «unità nella diversità», sull'assenza di «un partito guida e di uno Stato guida» (come affermerà all'VIII Congresso del Pci), sull'impossibilità di un unico centro di direzione, ma su aggregazioni regionali e con più centri («pollicentrismo») di raccordo, di scambio di esperienze e di reciproco aiuto.

Fino all'ultimo suo scritto, il «memoriale di Yalta» (*Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*)<sup>4</sup>, Togliatti batte sul tasto dell'unità del movimento comunista e operaio, sulla realizzazione e sullo sviluppo delle tesi del XX Congresso<sup>5</sup>, sull'esigenza di sviluppare la democrazia socialista: «Noi partiamo dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori, e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale»<sup>6</sup>.

È partendo da questo insieme di considerazioni che Togliatti prende decisamente posizione contro ogni tendenza alla rottura e al contrasto sempre più insanabile tra l'Urss e una serie di partiti comunisti e la Cina. Considera indispensabile e necessaria la polemica con le posizioni cinesi ma si oppone ad ogni forma di rottura che avrebbe avuto, come ha avuto, conseguenze irreparabili tra le due maggiori potenze «socialiste» e per tutto il movimento comunista e di liberazione di molti paesi.

Si può, dunque, affermare che l'adesione di Togliatti e del Pci alla parte positiva del XX Congresso del Pcus, sia stata sincera, autentica, e costituì una conferma e la base per l'ulteriore sviluppo della politica del Pci. L'VIII Congresso nazionale fu un momento di grande affermazione e sviluppo di questa linea, nonostante il partito, le grandi masse che lo seguivano, fossero state colpite duramente e all'improvviso dalla tempesta che si abbatté sui comunisti e sui lavoratori di tutto il mondo da quella che è stata, in primo luogo da Togliatti, definita la parte ne-

3) Ibidem.

4) Ivi, pp. 823-833.

5) Ivi, p. 829.

6) Ivi, p. 832.

gativa del XX Congresso: il macigno rappresentato dall'opera di Stalin, le sue responsabilità, il modo come la questione venne affrontata e resa pubblica, in breve l'abbattimento del mito di Stalin, della sua figura e della sua personalità.

Occorre aggiungere che l'adesione convinta di Togliatti e del Pci a quella che abbiamo chiamato la parte positiva del XX Congresso, non era dovuta soltanto alle tesi da esso enunciate, agli indirizzi, soprattutto di politica estera, affermati, ma, in primo luogo, al fatto che subito dopo la morte di Stalin, vi era stata una vera e propria offensiva di pace condotta dall'Urss. Dalla neutralità dell'Austria, riunificata e liberata dalle forze militari straniere, ad una serie di contatti (Inghilterra, in primo luogo) e di aperture e nuovi rapporti coi paesi del Terzo mondo, fu tutto un susseguirsi di iniziative che allentavano la tensione internazionale<sup>7</sup>, e aprivano l'Urss al mondo, dopo gli anni della grande guerra e quelli (iniziati nel 1946) della guerra fredda, che avevano ripiombato l'Urss e tutto il movimento comunista in una stretta terribile, acuita dalla guerra di Corea.

### «Rapporto segreto»

Una copia del «Rapporto segreto», che Chruščev leggerà in una seduta riservata ai delegati del XX Congresso, viene data in lettura ad alcuni dirigenti di partiti comunisti di altri paesi, fra i quali Togliatti. L'impegno è alla massima riservatezza. Togliatti lo farà leggere solo a Scoccimarro. «Di ritorno in Italia – preciserà in una riunione della Direzione del Pci del 20 giugno 1956 –, riferii alla Segreteria del Pci sulla base di appunti. Non mi sono sentito autorizzato a riferire alla Direzione»<sup>8</sup>. Togliatti si rese subito conto della gravità del «Rapporto», del modo come

tutta la questione del giudizio su Stalin veniva affrontata, delle conseguenze pesanti che una siffatta iniziativa avrebbe avuto sui comunisti di tutto il mondo, della divisione profonda esistente nel gruppo dirigente sovietico.

Del «Rapporto segreto» si è scritto e detto molto. Esso fu reso pubblico dal Dipartimento di Stato americano nel giugno 1956. Il testo stesso non era in tutte le sue parti quello che Togliatti aveva letto a Mosca. I sovietici, a loro volta, non lo avevano né riconosciuto né negato. Chruščev dette spiegazioni molto contraddittorie del modo come si giunse a prendere quella decisione<sup>9</sup>. Oltre al modo, incredibile, di come giunse agli americani. Si è parlato di responsabilità polacche, ma il tutto è ancora avvolto nel mistero. D'altra parte come si potesse tener riservato un testo portato a conoscenza di migliaia di comunisti in assemblee che si svolsero in tutta l'Urss, resta anch'esso un mistero. Dopo aver affermato che copie del «Rapporto segreto» «furono vendute a basso prezzo [...] da alcuni compagni polacchi ostili all'Unione Sovietica», Chruščev afferma che ai giornalisti che gli chiedevano di questo documento «io di solito rispondevo che non ne sapevo niente e che dovevano rivolgersi per maggiori informazioni a Mr. [Allen] Dulles, cioè al Servizio Segreto americano»<sup>10</sup>. Così veniva affrontato e trattato uno dei problemi più complessi e delicati della storia sovietica: la figura e l'opera di Stalin, nel bene e nel male. Tema ancora oggi aperto fra gli studiosi e gli storici che mettono da parte i pregiudizi ideologici.

A Togliatti non sfuggiva il problema cardine di profondi cambiamenti nella situazione dell'Urss. La scomparsa di Stalin lo esigeva e lo esigevano le condizioni stesse dei popoli sovietici («il socialismo», dirà Togliatti, alcuni anni dopo, «deve significare più pane e più libertà»), che uscivano da una tremenda guerra

7) Giuseppe Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 1979, vol. II, cap. *La diplomazia della coesistenza pacifica*, pp. 482-501.

8) Giuseppe Vacca, *Togliatti sconosciuto*, supplemento a *L'Unità* del 31 agosto 1994, pp. 180-181. Nel capitolo *Il discorso sul «Rapporto segreto»*, Vacca dà una serie di notizie sulla base dei ver-

bali della Direzione del Pci e di altri documenti.

9) Chruščev ricorda, *Introduzione e note di Edward Crankshaw*, a cura di Strobe Talbot, cap. *Il ventesimo congresso del partito*, Milano, Sugar, 1970, pp. 364-378. Il testo del *Rapporto segreto* è riportato in *Appendice*, pp. 577-631.

10) Ivi, p. 374.

distruttrice e da una ricostruzione anch'essa fatta a tappe forzate. Ma non poteva disgiungere il giudizio su Stalin da quello sulla società sovietica e sulla storia non solo di questo o quel periodo, ma secondo una visione d'insieme e di responsabilità internazionale. Per questo egli trovò sbagliati i modi e le forme della denuncia della figura e dell'opera di Stalin, riassunta nella formula della lotta al «culto della personalità». Su questa linea, che aveva il difetto di muoversi tutta all'interno delle strutture economiche, politiche, istituzionali dell'Urss, Togliatti condusse una vera e propria lotta politica, pur nelle necessarie forme di una certa diplomazia per evitare ad ogni costo una rottura coi dirigenti sovietici.

Il primo documento fondamentale per comprendere la linea seguita da Togliatti, è rappresentato dalla *Relazione al Cc del Pci* del 13 marzo 1956. In questo rapporto tutta la prima parte, molto ampia, è dedicata alle novità e agli elementi nuovi e positivi espressi dal XX Congresso. La questione Stalin è affrontata con altrettanta chiarezza e senso di responsabilità («La questione è grave, difficile, deve essere esaminata da noi con il più profondo senso di responsabilità»). Egli afferma che «nessuno di noi crede che sia possibile cancellare Stalin dalla storia», e che si possa «annullare, distruggere ciò che egli è stato nella rivoluzione russa e nel movimento internazionale, ciò che egli ha rappresentato nella vita e nelle sorti dello Stato sovietico [...] Stalin è stato un grande pensatore marxista [...] che ha avuto una grande parte, una parte positiva, nella lotta che ebbe luogo, subito dopo la morte di Lenin [...] contro i trockisti, i destri, i nazionalisti borghesi [...]. Se questa lotta non fosse stata condotta e non fosse stata vinta, l'Unione sovietica non avrebbe riportato i successi che ha riportato [...]. Nel corso di questa lotta si acquistò prestigio e autorità [...]. Il suo errore successivo fu di mettersi, a poco a poco, al di sopra degli organi dirigenti del partito e del partito stesso, sostituendo a una direzione collettiva una direzione personale. Si venne così creando quel culto della persona che è contrario

allo spirito del partito e che non poteva che arrecare danni»<sup>11</sup>. Togliatti si spinge oltre affermando che «la linea del partito fu giusta prima della guerra, durante la guerra, dopo la guerra» anche se fu pagato un prezzo troppo alto, con «la tendenza a sostituire allo studio e alla elaborazione collettiva dei problemi e delle decisioni del partito, decisioni individuali col pericolo, naturalmente, di superficialità, unilateralità ed errori. Questo ebbe luogo prima, durante e dopo la guerra». Dopo aver ricordato ciò che il nome di Stalin ha rappresentato per milioni di uomini e di donne, nell'Urss e in tutto il mondo («Sappiamo quanti comunisti soffrirono e morirono [...] con quel nome sulle labbra [...] Sappiamo che interi eserciti di partigiani andarono alla battaglia con quel nome») egli aggiunge significativamente: «Le personalità valgono, ma prima di tutto e al di sopra di tutto ciò che vale e trionfa è la lotta della classe operaia, la volontà e la lotta dei popoli per realizzare le loro aspirazioni, per trasformare le condizioni della loro esistenza e di tutta la società». Da questa linea, che abbiamo richiamato nei punti essenziali, Togliatti non si discosterà fino all'ultimo documento scritto a Yalta, alla vigilia della sua morte.

Molto più scalpore sollevò l'intervista di Togliatti alla rivista *Nuovi Argomenti*, che segue la relazione al Cc del 13 marzo<sup>12</sup>. In questa intervista Togliatti approfondisce alcuni dei temi che abbiamo richiamato e rivolge esplicite critiche a Chruščev e ai dirigenti sovietici. Che il tema fosse difficile e complesso da affrontare Togliatti non fa fatica a riconoscerlo, ma non approva «lo strano ma comprensibile sbaglio che venne fatto, secondo me, al XX Congresso di tacere [...] i meriti di Stalin». Chiede che si vada ad una indagine attenta delle condizioni storiche, non riducendo tutto al «culto della persona», e non risparmi i collaboratori di Stalin «di non essersene accorti in tempo, di averlo lasciato fare fino al punto in cui la correzione non era più possibile senza danno per tutti»: «avrebbero per lo meno potuto essere più prudenti in quella esaltazione pubblica e solenne del-

11) Palmiro Togliatti, *Opere*, cit., p. 119 e sgg.

12) *Nuovi Argomenti*, maggio-giugno 1956, n. 20, pp. 110-139.

le qualità di quest'uomo, cui ci avevano abituato». Il punto che ha suscitato la più viva reazione di Chruščev e altri dirigenti sovietici è la parte dedicata da Togliatti al peso degli apparati burocratici nella vita economica e politica sovietica e l'affermazione netta di Togliatti: «Forse non si sbaglia affermando che è dal partito che ebbero inizio le dannose limitazioni del regime democratico [...] e come conseguenza di questo l'accumularsi di fenomeni di burocratizzazione, di violazione della legalità e anche, parzialmente, di degenerazione, in differenti punti dell'organismo sociale».

La risposta sovietica non si fa attendere. Il 2 luglio la *Pravda* pubblica un ampio documento del Cc del Pcus nel quale, fra le numerose questioni del dopo Congresso, si rivolge una chiara ed esplicita critica a Togliatti. È la prima volta che questo avviene. Si legge nella *Risoluzione* del Cc del Pcus: «nella meditata ed interessante intervista del compagno Togliatti alla rivista *Nuovi Argomenti*, accanto a molte conclusioni molto importanti e giuste, vi sono anche affermazioni sbagliate, in particolare non si può essere d'accordo con la questione sollevata dal compagno Togliatti, se la società sovietica non sia giunta a certe forme di degenerazione»<sup>13</sup>. Togliatti mantiene il suo punto di vista e invita i dirigenti sovietici a leggere meglio la sua intervista («l'attenta lettura di ciò che ho scritto è forse la migliore cosa da farsi ora»)<sup>14</sup>.

Chruščev è certamente preoccupato delle reazioni al «Rapporto segreto» che provengono da molti partiti comunisti e, in particolare, da quello italiano e da un esponente comunista di livello internazionale come Togliatti. Il dirigente sovietico prima che appaia la risoluzione del Cc del Pcus invia una lettera a Togliatti per non parlo di fronte al fatto compiuto<sup>15</sup>.

Togliatti riprenderà questi temi, ponendo sempre più ampiamente il problema dell'autonomia dei partiti comunisti, la necessità di liquidare ogni tentazione di «partito guida e di Stato guida», l'esigenza

di un «policentrismo» che approfondisca le singole realtà regionali e nazionali, l'unità nella diversità del movimento comunista internazionale chiedendo la fine del Cominform.

*La via italiana al socialismo* è il titolo della sua relazione al Cc del Pci del 24 giugno 1956. In questa relazione Togliatti ritorna sul modo in cui si è trattato al XX Congresso del Pcus il tema Stalin («noi riconosciamo che il modo è stato cattivo [...] la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Si presenta come una personalità fortemente contraddittoria [...] A un massimo di cose buone andava accoppiato in essa un massimo di cose cattive. Ma questo problema, oramai, è un problema di storia»)<sup>16</sup>. Prosegue nel «rapporto» all'VIII Congresso del Pci, e ancora in altre occasioni, fino alla relazione al Cc del Pci dedicata al XXII Congresso del Pcus, nella quale esprime un aperto dissenso dalla decisione di cambiare il nome alla città di Stalingrado («e non per riguardo a Stalin, ma perché con quel nome milioni e milioni di uomini hanno indicato, indicano e continuerebbero egualmente a indicare la famosa battaglia che cambiò il corso della seconda guerra mondiale»)<sup>17</sup>. Questo Comitato centrale fu alquanto burrascoso. Si manifestarono nel dibattito dissensi aperti che riguardavano sia la vita interna del Pci (non più unanimità fittizie, ma formazione di maggioranze e minoranze, escludendo qualsiasi forma di organizzazione di correnti) oltre che nei rapporti internazionali. Le conclusioni di Togliatti furono polemiche anch'esse e per sua decisione, non furono stenografate e pubblicate. Si è venuti a conoscenza del suo testo solo nel giugno 2000, quando Renzo Martinelli pubblicò questo intervento sulla base di una registrazione che di esso era stata fatta<sup>18</sup>.

E non mancherà ancora di accennare con preoccupazione al modo come venne affrontata la questione Stalin, nel suo ultimo scritto di Yalta, prima di mo-

13) Cfr. *L'Unità*, 2 luglio 1956.

14) Ivi, 4 luglio 1956.

15) Giuseppe Vacca, op. cit., pp. 190-193.

16) Palmiro Togliatti, op. cit., p. 165.

17) Ivi, p. 556. Si consideri il fatto paradossale che il nome Sta-

lingrado è stato cancellato in Russia, mentre vie e piazze con quel nome esistono ancora in Italia e in altri paesi del mondo.

18) Renzo Martinelli, *Togliatti, lo stalinismo e il XXII Congresso del Pcus. Un discorso ritrovato*, in *Italia contemporanea*, 2000, n. 219, pp. 297-313.

rire. «Le critiche a Stalin, non bisogna nasconderselo, hanno lasciato tracce abbastanza profonde [...] viene considerato non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto soltanto con i gravi vizi personali di Stalin. Si tende a indagare quali possono essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto»<sup>19</sup>. Fino all'ultimo Togliatti voleva comprendere, chiarire, portare i dirigenti sovietici a tener conto non solo delle loro esigenze, ma di quelle dei comunisti e dell'opinione pubblica dei paesi capitalistici, e a superare divisioni e contrasti «nel campo socialista», il più grave dei quali era il contrasto che diventerà rottura e scontro con la Cina popolare.

Chruščëv non incontrò Togliatti. Lo vide, morto, a Yalta. Tra i due c'erano differenze di fondo sul piano culturale, politico, sul modo stesso di intendere il movimento comunista internazionale, anche se entrambi vedevano e credevano in un rinnovamento e consolidamento del sistema che si era venuto formando durante il lungo e travagliato periodo della direzione di Stalin. Due mesi dopo la morte di Togliatti, il 14 ottobre, il Presidium del partito comunista sovietico, sulla base di una dettagliata relazione di Suslov, privava, all'unanimità, Chruščëv di ogni incarico nel partito e nel governo.

Un giudizio complessivo del decennio kruscioviano esula dai limiti di queste note. Su questo decennio molto si è scritto<sup>20</sup>. Il giudizio che ci sembra più rispondente al valore e al significato di questo periodo della storia dell'Urss lo ha dato Giuseppe Boffa: «Malgrado le sue aberrazioni, lo stalinismo aveva tenaci radici nell'Urss. Superarlo ed estraniarlo era quindi un impegno politico assai difficile. Esso richiedeva a proprio sostegno una vasta coalizione di forze sociali, un appoggio attivo di grandi masse di cittadini, operai e contadini. Sarebbe occorso per questo dar loro forme di organizzazione più autonome di quanto avessero mai avuto dagli inizi degli anni

venti in poi: il che non fu mai fatto [...]. Nell'intera operazione masse di popolo dovevano vedere un pegno sia di progresso delle loro condizioni di esistenza sia una garanzia di difesa e di sviluppo delle faticose conquiste nazionali, sociali, economiche che avevano ottenuto a prezzo di lavoro e di sangue. Nonostante la sua forte spinta innovatrice e il notevole miglioramento della situazione interna il decennio kruscioviano [...] non aveva mai raggiunto un respiro capace di rispondere a tutte queste complesse esigenze. Si chiuse così tra la relativa indifferenza delle masse». Sostanzialmente, nonostante le molte innovazioni, Chruščëv è stato «più lo stabilizzatore del sistema staliniano che non un suo autentico riformatore»<sup>21</sup>.

### Le ripercussioni del «Rapporto segreto»

Il «Rapporto segreto» suscitò una vera tempesta contro i comunisti, nel nostro paese e nel resto del mondo. Il modo come venne affrontato da Chruščëv e dal XX Congresso la questione del «culto della personalità» di Stalin, se rispondeva, in parte, ad esigenze oggettive della realtà sovietica e al suo rinnovamento, sollevava problemi che andavano al di là, e, come aveva avvertito Togliatti, non potevano non coinvolgere il sistema stesso sovietico. Quando egli parlava di «degenerazioni», soprattutto ai vertici del partito comunista dell'Urss, affermava qualcosa di più ampio e profondo, anche se non si pose mai il problema di profonde riforme, che, in ogni caso non toccava a lui indicare, ma era, anzitutto, un problema dei dirigenti sovietici.

Pietro Nenni condivise, sostanzialmente, la linea che Togliatti aveva seguito, sia nella sua relazione al Cc del Pci del 13 marzo, sia, soprattutto, nella sua intervista a *Nuovi Argomenti*. In un ampio articolo dal titolo significativo, *Luci ed ombre del Congresso di Mosca*, riconosce che «Togliatti è il solo fi-

19) Palmiro Togliatti, op. cit., p. 832.

20) Cfr. Silvio Pons, *Chruščëv e le «riforme politiche»*, in *Passato e Presente*, 1988, n. 17; Roy Medvedev, *Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv*, Roma, Editori Riuniti, 1982. Giuseppe Boffa, *Storia*

*dell'Unione sovietica*», cit., i vari capitoli dedicati al periodo kruscioviano.

21) G. Boffa, op. cit., pp. 636-640.

nora (finché non si conoscerà il testo del discorso a porte chiuse di Chruščev) ad aver tentato di storicizzare le accuse. E tuttavia i suoi accenni alla “diffidenza generale”, alla “prospettiva quasi disperata di reciproca persecuzione”, al “sospetto in tutte le direzioni” a cui Stalin si sarebbe abbandonato», unitamente alle repressioni ingiustificate e alle violazioni della «legalità socialista», «tutto ciò ci dà i titoli di capitoli che rimangono da scrivere»<sup>22</sup>. Nenni non condivide la furia distruttrice di Chruščev e ricorda la nota risposta di Stalin, nel 1931, a chi gli chiedeva di rallentare la trasformazione dell'Urss nel campo dell'industrializzazione e della collettivizzazione nelle campagne: «Noi compagni. Noi abbiamo cinquanta o cento anni di ritardo sui paesi avanzati. Noi dobbiamo colmare questo ritardo in dieci anni. Se non lo facciamo saremo schiacciati»; non si può non ammettere che era terribile ma vero. Senza l'industrializzazione, che costò uno sforzo in dieci anni che in ogni altro paese avrebbe richiesto cinquanta o cento anni di lavoro, l'Urss sarebbe crollata nel 1941-1942 e, con l'Unione Sovietica, l'Europa intera sarebbe stata germanizzata, hitlerianizzata»<sup>23</sup>. E conclude: «Il problema è di vedere se la polemica postuma sul ruolo di Stalin faciliterà o accelererà l'opera di liquidazione di ogni forma di residuo comunismo di guerra che è il compito che i tempi assegnano ai dirigenti sovietici»<sup>24</sup>. I dirigenti sovietici rimasero colpiti da questo articolo, definito «pessimo», anche se, poi, furono tranquillizzati da una lettera che Nenni inviò a Suslov, assicurandoli che il Psi non si sarebbe schierato contro l'Urss<sup>25</sup>. Ma il «terribile» 1956 era solo agli inizi. Fino alla fine molte cose si verificheranno e molti scenari subiranno delle serie e profonde modificazioni.

Una posizione molto importante, sostanzialmente sulla linea di Togliatti, assunsero i comunisti cinesi. Il *Quotidiano del popolo* pubblicò un ampio articolo dal titolo *A proposito di una esperienza storica riguardante la dittatura del proletariato*<sup>26</sup>. Nell'insie-

me questo articolo-risoluzione, in cui si sente la mano e il pensiero di Mao, esprime fiducia nell'Urss («un campo della pace e del socialismo con a capo l'Unione Sovietica»), analizza le radici storiche del «culto della personalità» (che non risparmieranno la Cina e altri paesi del «campo socialista») e affronta la questione Stalin, con più equilibrio e senso della storia rispetto al «Rapporto segreto»: «I comunisti dovrebbero adottare un atteggiamento analitico nei confronti degli errori nel movimento comunista. Alcuni ritengono che Stalin abbia sbagliato in ogni cosa. Questo è un equivoco grave. Stalin era un grande marxista-leninista e nello stesso tempo un marxista sta-leninista che ha compiuto alcuni seri errori senza riconoscerli per tali. Noi dovremmo considerare Stalin da un punto di vista storico, fare un'analisi generale ed appropriata dei suoi meriti e dei suoi errori [...]. Sia le azioni giuste, sia quelle sbagliate di Stalin erano caratteristiche del movimento internazionale comunista e portano l'impronta dei tempi»<sup>27</sup>.

Uno dei disastri a cui portò la politica di Chruščev, da un lato, e quella di Mao dall'altra, fu un contrasto sempre più grande tra Urss e Cina, che partì dal XX Congresso, per svilupparsi, in tutte le direzioni, fino alla rottura più completa che durò anni. Togliatti ha sempre considerato questo fatto in modo negativo, anche se non si ritrasse dalla polemica con i comunisti cinesi, su di una serie di questioni, ma opponendosi sempre ad ogni rottura aperta e ad ogni condanna. Anche su questo punto egli divergeva da Chruščev e nel «Memoriale di Yalta» vi sono annotazioni e proposte di grande importanza a proposito del rapporto col Partito comunista cinese.

Sul giudizio da dare dell'opera di Stalin, nel rapporto tra i due paesi, i contrasti si approfondiranno sempre di più. C'è un documento davvero eccezionale a questo riguardo, ma che è importante anche per altri aspetti, comprese le riforme da adottare in Cina, e che ci aiuta a capire aspetti dell'attuale realtà ci-

22) Pietro Nenni, *Luci ed ombre al Congresso di Mosca*, in *Mondo Operaio*, 1956, pp. 150-151.

23) Ivi, pp. 152-153.

24) Ivi, p. 153.

25) Giuseppe Vacca, op. cit., p. 188.

26) *l'Unità*, 24 aprile 1956.

27) *Ibidem*.

nese. Si tratta di un'ampia intervista di Oriana Fallaci a Deng Xiao Ping, apparsa sul *Corriere della sera* il 29 agosto 1980. Mao era scomparso nel settembre del 1976 e Deng Xiao Ping era il vero dirigente e «il cervello della Cina popolare». Nell'intervista sono apertamente riconosciuti gli errori compiuti da Mao, particolarmente negli ultimi anni della sua vita, tra questi la «rivoluzione culturale» che portò a una decimazione «dei quadri rivoluzionari e [a] provocare una guerra civile a largo raggio». Su Stalin il giudizio è molto netto ed è quello più volte ribadito anche da Mao: «Noi pensiamo che il contributo dato da Stalin alla rivoluzione superi di gran lunga gli errori che Stalin commise. Per usare il metodo cinese, il voto a Stalin è [...] trenta per i suoi errori e settanta per i suoi meriti». E aggiunge, a una precisa domanda della Fallaci: «noi cinesi non faremo mai al Presidente Mao quel che Chruščëv ha fatto a Stalin».

Il fatto più rilevante è da ricercare nel modo come è stato affrontato il dopo Mao in Cina. Non solo si criticarono gli errori compiuti e vennero riconosciuti i grandi meriti del capo scomparso, ma fu formulato un più preciso indirizzo di riforme economiche, sociali, in parte politiche. Ad un certo punto dell'intervista si accenna alle nuove riforme economiche da attuare: «In qualsiasi misura ci apriremo al mondo, in qualsiasi modo useremo i capitali stranieri e accetteremo l'assistenza degli investimenti privati [...] ci rendiamo conto che un'influenza decadente del capitalismo si svilupperà inevitabilmente in Cina. Ebbene, io penso che non sia poi così terribile. Penso che non sia proprio il caso di averne paura». La Cina di oggi è molto diversa da quella che lo stesso Deng Xiao Ping auspicava. Questo vuol dire che hanno torto coloro che parlavano e parlano di impossibilità di «riformare» il sistema «sovietico». A questo proposito Giuseppe Boffa scriveva un giudizio meditato, quando rilevava che la teoria della «non riformabilità» era «impregnata di astratta ideologia [...] Non ho mai capito bene cosa volesse dire. Mi pare asserisse solo che quelle società andavano sfasciate me-

dante un totale rivolgimento, rivoluzione o controrivoluzione che fosse. Nella storia tutti i movimenti riformisti si sono visti negare la loro fattibilità»<sup>28</sup>.

### Crisi del sistema sovietico

Per concludere queste note si può affermare, con buona approssimazione, che il XX Congresso del Pcus, pure con le sue significative aperture e novità importanti, apriva un lungo processo di crisi del sistema sovietico. Eric J. Hobsbawm non ha dubbi a proposito: «Lo sgretolamento del blocco comunista cominciò con la morte di Stalin nel 1953, ma specialmente con gli attacchi ufficiali all'epoca stalinista in generale e, più cautamente, alla stessa persona di Stalin, durante il XX Congresso del Pcus nel 1956». Alla fine, continua, «il monolite sovietico si era infranto»<sup>29</sup>.

Abbiamo già rilevato che sul XX Congresso del Pcus e sulla figura e sull'opera di Stalin molto si è scritto e molto si è detto. I giudizi sono ancora fortemente contrastanti e siamo lontani, dopo più di mezzo secolo dalla scomparsa del dittatore sovietico, da una seria, approfondita ed equilibrata analisi delle condizioni storiche in cui egli ha operato.

Un contributo, poco noto, ma molto significativo, alla conoscenza di Stalin e della sua opera, venne da Winston Churchill, suo nemico numero uno da sempre, ma col quale aveva collaborato durante la guerra antinazista e che lo aveva conosciuto bene. In un discorso alla Camera dei Comuni, il 21 dicembre 1959, nell'ottantesimo anniversario della nascita di Stalin, Churchill disse, fra l'altro: «Fu una fortuna per la Russia che negli anni più terribili, il paese sia stato diretto da Stalin, genio e stratega indomabile. Egli è stato una eminente personalità fra tutti coloro che hanno dominato il nostro tempo incerto e crudele [...] Stalin è stato un uomo di un'energia eccezionale, d'una forza di volontà inflessibile, un uomo duro, crudele, inesorabile nel dialogo, a cui io stesso, formato qui, al Parlamento britannico, non avevo nien-

28) Giuseppe Boffa, *Memorie dal comunismo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 143.

29) Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli-Bur, 2000, p. 464.

te da opporre [...] Stalin ci ha fatto la più grande impressione. Egli possedeva una saggezza profonda, priva di ogni forma di panico. Egli era un maestro insuperabile per trovare, nei momenti difficili, una via di uscita alle situazioni più disperate [...] inoltre non s'abbandonava mai alle illusioni. Egli era una personalità straordinariamente complessa. Egli ha creato e soggiogato un immenso impero. Era un uomo che si serviva dei suoi nemici per sterminarli. Stalin è stato il più grande dittatore, senza uguale al mondo, che ha preso in mano una Russia munita ancora del suo aratro di legno e l'ha lasciata in possesso di un armamento atomico»<sup>30</sup>. Queste considerazioni sono del dicembre 1959, più di due anni dopo il XX Congresso, e sembrano essere una risposta meditata, da parte di

un nemico accanito del comunismo, a quanto era stato affermato in quel Congresso sulla figura e sull'opera di Stalin. Churchill parlava a ragion veduta, sulla base delle informazioni che i servizi segreti britannici e americani avevano raccolto sull'Urss e su Stalin, oltre ad aver avuto con lui incontri, discussioni e scontri durante la seconda guerra mondiale. Il giudizio di Churchill (anche se in esso vi è il tono di chi rende onore al combattente, quasi ad un «compagno d'armi») non è molto diverso da quello di Togliatti, quando, come abbiamo ricordato, sottolineava sia le grandi qualità del personaggio sia le sue contraddizioni e invitava ad approfondimenti e a giudizi non avulsi dalla storia della rivoluzione russa e, più in generale, dalla storia della Russia.

30) Cit. in Feliks Ivanovitch Tchouev, *Conversations avec Molotov*, Paris, Albin Michel, 1995, p. 75.